

Iniziative nella regione

Apporto critico del PCI al piano dell'Umbria

Frane in Abruzzo

260 famiglie in pericolo



VASTO, 4.

In tutto il Vastese, come in numerosi comuni dell'Abruzzo, si susseguono le frane, che danneggiano le strade nazionali ed interi centri abitati.

A Vasto, dopo la grande frana del 1956, che distrusse oltre un terzo dell'abitato, oggi se ne è abbattuta un'altra sulla strada che congiunge la città alla Stazione ferroviaria. La frana porta a valle, per una lunghezza di circa 200 metri, la strada, scavando una paurosa voragine, che a sua volta sta già minacciando alcune case.

Questa frana si viene ad aggiungere a decine e decine di altre frane che tuttora investono interi paesi, tra i quali il più colpito è Castiglione Messer Marino, dove oltre 260 famiglie hanno ricevuto l'ordine di sgombrare le proprie case, senza che peraltro nessuno abbia detto loro dove andare, perché da un anno e mezzo, da quando cioè si è verificata la frana, non è stata fornita al paese neanche una (neanche una) casa prefabbricata o in muratura, per cui la gente deve vivere in alloggi con crepe di 10-15-20 cm.; i crolli si verificano continuamente.

Anche a Gissi, paese del sottosegretario on. Gaspari, un terzo delle case attende da anni di essere demolito. Di fronte a questa situazione, che si ripete ormai da anni, nessuna seria iniziativa è stata presa o programmata dall'ANAS e dal governo. L'ANAS, si limita a mettere «pezze» più o meno grosse; il governo manda molti telegrammi dei suoi sottosegretari, e pochissimi denari, come avviene per Castiglione dove, di fronte alla necessità di una spesa di un miliardo di lire, sono stati stanziati 40 milioni dal ministero dei Lavori pubblici e 5 milioni dall'Amministrazione provinciale di Chieti.

A. R.

Tele foto: la strada che congiunge Vasto alla stazione ferroviaria.

Matera

Sotto accusa i dc al convegno sull'agricoltura

Inutile difesa della politica anticontadina

Dal nostro corrispondente

MATERA, 4. Il convegno sui problemi dell'agricoltura nella provincia di Matera e le sue prospettive di sviluppo ha concluso i suoi lavori sabato nel salone dell'amministrazione provinciale. Il convegno, che, come si ricorderà, fu voluto e promosso dal gruppo comunista della Provincia, ha centrato fin dai primi interventi, fra i quali quello del compagno Bartolini segretario della Ccdl, i temi di fondo che oggi travagliano l'economia agricola della regione. Se nel mezzogiorno più grave si presenta oggi la crisi che scuote l'agricoltura, la responsabilità c'è ed è precisa: l'ostacolo maggiore risiede nel peso della grande proprietà comunque condotta che si appropria di una enorme fetta del reddito agricolo, nei patti agrari strozzinechi e della politica fin qui seguita dai vari governi diretti dalla Dc.

Se su questi punti nel convegno si è centrata la maggioranza degli interventi fra cui quello del compagno Calvi per l'amministrazione comunale di Stigliano, del compagno Nicola Cataldi sindaco di Pisticci, di D'Arino

sindaco di Grottole e di Gaetano Di Marino che ha parlato per l'Alleanza nazionale dei contadini, d'altra parte non può dire che siano «voci» non sono emerse nel corso dell'importante dibattito. I democristiani, dopo avere tentato di diminuire la portata della crisi e della miseria cui è costretta a vivere la maggioranza dei lucani, alla fine, stretti da ogni parte, hanno dovuto fare molte concessioni a chi aveva attaccato l'operato del governo della Dc.

La posizione in cui si sono venuti a trovare i democristiani si può ben riassumere in quanto il responsabile dei coltivatori diretti ha affermato: «Ci troviamo qui sul banco degli imputati». Dopo avere espresso in questo modo il suo imbarazzo e quello dei suoi colleghi, il signor Armona ha tentato però una difesa d'ufficio della Federazione agricoltori, che si avverte la necessità di porre l'attenzione su una serie di elementi nuovi emersi negli ultimi tempi.

E' aumentato il numero degli operai impiegati alla Puglia, alla Luisa Spagnoli, al Calzaturificio Civi; sono nate nuove piccole industrie, si sono sviluppati nuove tecniche produttive; ovunque è aumentato lo sfruttamento operaio.

Tutti questi fatti vanno attentamente esaminati alla luce delle lotte che il nostro Partito sta conducendo nel paese.

Un convegno si è tenuto a Perugia ed un altro è in preparazione a Foligno

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 4. Dopo la solenne presentazione del piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria, avvenuta nel mese di Gennaio in Perugia, alla presenza del Ministro La Malfa, sembra che si sia steso sul piano un velo d'ombra; sono scomparse per il momento anche le dichiarazioni dei parlamentari e degli uomini politici Dc in merito alla loro vantata paternità del Piano; diciamo sono scomparse «per il momento» perché siamo certi che ricompariranno nel corso della campagna elettorale non appena i deputati Dc si saranno recati nella lotta che in questi giorni stanno conducendo per le candidature.

Quel velo d'ombra di cui abbiamo parlato, in realtà può esser causato sia dalla necessità di leggere la relazione del piano prima di poterlo parlare con cognizione di causa, sia dal fatto che proprio in questo momento le forze politiche hanno dovuto dedicare la loro attenzione ai problemi che le scadenze elettorali pongono con urgenza.

Il Partito Comunista, da parte sua, ha cercato di non perdere di vista il problema del piano regionale, cui ha dedicato su scala regionale e provinciale delle riunioni di studio e, per cui ha preparato un intenso programma di attività, per poter intervenire nel modo più giusto e più produttivo possibile nel dibattito che si è aperto per poter dare a questo dibattito il suo apporto costruttivo.

E' risaputo, infatti, che il Partito Comunista pur avendo sostenuto in ogni suo momento la esperienza del piano, (e pur tenendo nel dovuto conto tutto ciò che di positivo il piano rappresenta sotto l'aspetto della ricerca, della precisazione degli interventi degli strumenti, e sotto l'aspetto dello spirito, privo di ogni discriminazione ed aperto a tutte le istanze che ha caratterizzato fino a questo momento l'attività degli organi del piano), tuttavia rivendica il suo pieno diritto di esercitare sulla relazione una autonoma azione di analisi, di critica e di proposta.

Proprio in questo quadro occorre collocare l'iniziativa presa dalla Sezione operaia del Pci di Fontevge che ha tenuto domenica scorsa alla Sala della Vaccara una conferenza operaia delle fabbriche di Perugia. Così come in questo quadro occorre collocare l'iniziativa di Fontevge che si sta organizzando a Foligno per le fabbriche di quella città.

Infatti, uno degli elementi negativi che sono stati riscontrati nel piano è l'insufficiente approfondimento di tutta una serie di problemi che interessano il settore industriale, come per esempio la analisi della funzione della industria di Stato e particolarmente della Soc. Terni, la mancanza di una analisi della dinamica dei profitti e dei salari ecc. ecc. La scarsa efficacia degli interventi proposti per assicurare uno sviluppo di tipo non monopolistico del settore industriale in Umbria. Le conferenze operaie dovranno servire a fornire i più seri elementi di analisi, di critica e di proposta e dovranno assolvere il grande compito di far partecipare le masse popolari attive alla elaborazione del Piano in modo che questo sfugga al pericolo di divenire uno strumento «concertato» della politica del monopolio e del neocapitalismo ma risponda sempre meglio alle aspettative delle forze democratiche e popolari che lo hanno voluto.

L'iniziativa del Pci, come ci ha dichiarato il compagno Astello Quaglia, segretario del Comitato comunale del Pci è giustificata dal fatto che si avverte la necessità di porre l'attenzione su una serie di elementi nuovi emersi negli ultimi tempi. E' aumentato il numero degli operai impiegati alla Puglia, alla Luisa Spagnoli, al Calzaturificio Civi; sono nate nuove piccole industrie, si sono sviluppati nuove tecniche produttive; ovunque è aumentato lo sfruttamento operaio.

Tutti questi fatti vanno attentamente esaminati alla luce delle lotte che il nostro Partito sta conducendo nel paese.

D. Notarangelo Lodovico Maschiella

Vivissimo malcontento a San Benedetto del Tronto, Fano, Cattolica, Rimini, Cesenatico - La misura degli incrementi Agitazione ad Ancona

Dalla nostra redazione

ANCONA, 4. Una pesante scarica di oneri fiscali sta abbattendosi sulla pesca italiana con prevedibili effetti disastrosi per piccoli armatori e carattisti, due categorie che quasi sempre si identificano con la figura del pescatore.

Una pioggia di avvisi e di ingiunzioni di pagamento è già caduta sulle marine del medio Adriatico. Dappertutto, da Ancona a San Benedetto del Tronto, da Fano a Cattolica, da Rimini a Ce-

senatico il malcontento è vivissimo. Le prime avvisaglie del sovraccarico fiscale si erano avute nei mesi addietro. Poi si pensò che la cosa, dopo le proteste delle cooperative e della associazione di categoria fosse rientrata, cioè, si credette che gli oneri pubblici competenti avessero compreso l'assurdità della operazione.

Non è stato così. Anzi, oggi possiamo precisare le dimensioni paradossali dei provvedimenti tributari che si stanno portando avanti.

Per quanto concerne l'imposta di ricchezza mobile ci diamo tre esempi: un piccolo peschereccio di 38 cavalli che pagava 7 mila lire, ora, secondo le richieste del fisco, ne dovrebbe pagare 75 mila (oltre il 1000% in più!); un peschereccio medio di 100 cavalli che pagava 95-100 mila lire ne dovrebbe pagare 175 mila; un peschereccio di 240 cavalli passerebbe dalle 285 mila alle 305 mila lire circa.

Per le altre categorie di pescherecci gli aggravii variano dal 400% in più del 50 cavalli al 180% in più del 130 cavalli.

Inoltre, per la prima volta è stato chiesto il pagamento di due imposte di tutto nuove per le marine: l'IGT su trasferimenti di proprietà dei pescherecci o anche di loro parti (carati) e l'imposta del Registro sulle società di fatto. Anche in questi casi gli oneri sono pesanti ed applicabili molto spesso, soprattutto l'IGT dato che il passaggio di carati da un pescatore all'altro avviene assai frequentemente.

In sintesi, siamo di fronte ad inasprimenti fiscali che tartassano letteralmente la fitta serie di piccole aziende pescherecce con gravissimo danno per le loro povere economie.

Oltre alla entità degli oneri c'è la critica e difficile situazione della pesca italiana a rendere inconcepibile l'operazione.

La crisi che ha investito l'attività peschereccia è stata ammessa nei mesi scorsi dallo stesso relatore di maggioranza, l'on. Sinisio, nella discussione sul bilancio della Marina Mercantile.

Si osservi questa ulteriore dimostrazione: nel 1955 nel compartimento di Ancona per ogni cavallo-motore sono stati pescati 415 kg. di pesce (per un valore di 90 mila lire circa) nel 1962 sono stati pescati 300 kg. (Lire 80 mila circa).

Nei giorni scorsi il compagno sen. Luigi Ruggeri ed il direttore della Cooperativa pescatori di Ancona, Giuseppe Cingolani, interessati da gruppi di pescatori hanno avuto un colloquio con l'intendente di Finanza. Dopo un incontro con il sen. Ruggeri il ministro Trabucchi si è impegnato a ricevere una delegazione di pescatori.

Praticamente piccoli armatori e carattisti del compartimento di Ancona sono entrati in agitazione.

Walter Montanari Nella foto: dopo una dura giornata di lavoro si tira la barca a riva.

Alessandro Cardulli

Stando al tono troncante dei dirigenti pisani nelle varie riunioni tutto lascia credere che sia d'accordo.

Ma una qui niente di male, a questo punto si sviluppa un sottile attacco a quelle forze che, anche all'interno della Dc, hanno sostenuto e sostengono la necessità di una nuova politica: viene fuori, infatti, l'attacco al centro-sinistra che in fin dei conti gravi danni non ha provocato neppure ai Comitati civici. Il loro potere politico e la pesante ipoteca che hanno sulla Dc.

Agli elettori cattolici i Comitati civici chiedono un vero e proprio atto di fede politico di questioni religiose che alle elezioni politiche: i cattolici non devono votare - questo in sostanza si dice - per questo partito di sinistra impediscono di condividere. Devono votare contro il marxismo, cioè, come viene ordinato.

A questo punto la lettera si fa un po' confusa. Perché per esempio non dire di negare il voto a quei partiti che si richiamano al fascismo? In fondo il MSI si presenta come «di convinimento ateo» e di convinimento ateo a demolire questo stato d'animo o quanto meno a far capire che il voto nelle elezioni per il rinnovo delle Camere deve essere ispirato a motivi e principi ideali di ben altra levatura e importanza. Omi commento ci sembra superfluo.

Ed infine, dopo aver premesso

Aumenti sproporzionati per un'attività in crisi

Oppressi dagli oneri fiscali i pescatori del medio Adriatico



Manfredonia

Contravvenzioni a catena per i pescatori

Dal nostro corrispondente

MANFREDONIA, 4. Il malcontento che da tempo serpeggia fra i pescatori e i marittimi di Manfredonia per il comportamento dell'autorità marittima nei loro confronti si è trasformato, negli ultimi giorni, in un'agitazione che si manifesta con una serie di equivochi e di equivoci.

Manfredonia è un centro peschereccio di prim'ordine. Eppure qui i pescatori non dispongono ancora di un mercato litico degno di questo nome. L'attuale vecchio mercato, infatti, per la sua angustia, per la mancanza di impianti ed attrezzature, per il grave disservizio, arreca ai pescatori inconvenienti e danni rilevanti.

Gli amministratori comunali che si sono succeduti non hanno saputo avviare a soluzione il grave problema, che è stato oggetto di promesse da parte di tutti i partiti in ogni campagna elettorale.

Nel corso di questo rigido e burrascoso inverno i pescatori

di Manfredonia sono rimasti completamente inattivi a terra per un notevole numero di giorni: le catture, che si sono recati a pescare hanno realizzato una provvigione marginale, che spesso non copriva neanche le spese.

I marittimi, privati ancora del sussidio di disoccupazione, da tempo rivendicato, hanno ricevuto (una tantum) modesti contributi, elargiti con discriminazione. Le segnalazioni che più contano sono sempre quelle di qualche parroco o esponente d.c.

Il motivo più grave dell'agitazione di questi giorni è l'azione che da qualche mese è stata effettuata dal comando del porto contro motobarche di quaranta cavalli che non si limitano a pescare entro una striscia di mare tra le 3 e le 6 miglia dalla costa.

Si tratta di una disposizione assurda, che non tiene conto delle particolari caratteristiche della pesca nel golfo di Manfredonia.

Infatti, tale disposizione, sino a qualche mese fa, era rimasta senza effetto poiché, benché da circa un mese, proprio quando le possibilità dei pescatori di salpare si sono rese più scarse a causa del cattivo tempo, il comando del porto sta conducendo, con accanimento, una vera e propria caccia alle motobarche che per ragioni di produttività non si allontanano dalla costa.

I pescatori hanno fatto presente più volte che è impossibile ottenere una pesca sufficiente entro una striscia di mare di poche miglia, che è perfino impossibile molto spesso spostarsi fino a tre miglia dalla costa, a causa appunto delle continue intemperie, e che, se invece i pescatori non si accaniscono a controllare in ogni momento l'esatta distanza dalla costa.

Per la Capitaneria di Porto, però, non vi sono ragioni che valgano.

L'arrivo della motovedetta porta sempre ad un verbale di contravvenzione tanto che in un mese solo si sono svolti centinaia di verbali. E sovente accade che vengono annullati soltanto dietro raccomandazione di qualche personaggio influente; e se invece i verbali dichiarati in contravvenzione si presentano al comando del porto per esporre le loro ragioni, viene loro riservata una accoglienza basata su minacce ed insulti.

Si rende, quindi, più che necessario l'intervento del Ministero della Marina Mercantile.

Roberto Consiglio

Lutto CATANZARO, 4. Il compagno Luigi Tropea, consigliere provinciale e membro del comitato direttivo della Federazione di Catanzaro, ha perduto giorni addietro la madre, signora Teresa Gallilei.

Al compagno avv. Tropea, che ha diretto per lunghi anni la federazione del nostro partito, giungano in questo doloroso momento le condoglianze di tutti i comunisti della Federazione di Catanzaro e del nostro giornale.

Dal nostro corrispondente

MANFREDONIA, 4. Il malcontento che da tempo serpeggia fra i pescatori e i marittimi di Manfredonia per il comportamento dell'autorità marittima nei loro confronti si è trasformato, negli ultimi giorni, in un'agitazione che si manifesta con una serie di equivochi e di equivoci.

Manfredonia è un centro peschereccio di prim'ordine. Eppure qui i pescatori non dispongono ancora di un mercato litico degno di questo nome. L'attuale vecchio mercato, infatti, per la sua angustia, per la mancanza di impianti ed attrezzature, per il grave disservizio, arreca ai pescatori inconvenienti e danni rilevanti.

Gli amministratori comunali che si sono succeduti non hanno saputo avviare a soluzione il grave problema, che è stato oggetto di promesse da parte di tutti i partiti in ogni campagna elettorale.

Nel corso di questo rigido e burrascoso inverno i pescatori

di Manfredonia sono rimasti completamente inattivi a terra per un notevole numero di giorni: le catture, che si sono recati a pescare hanno realizzato una provvigione marginale, che spesso non copriva neanche le spese.

I marittimi, privati ancora del sussidio di disoccupazione, da tempo rivendicato, hanno ricevuto (una tantum) modesti contributi, elargiti con discriminazione. Le segnalazioni che più contano sono sempre quelle di qualche parroco o esponente d.c.

Il motivo più grave dell'agitazione di questi giorni è l'azione che da qualche mese è stata effettuata dal comando del porto contro motobarche di quaranta cavalli che non si limitano a pescare entro una striscia di mare tra le 3 e le 6 miglia dalla costa.

Si tratta di una disposizione assurda, che non tiene conto delle particolari caratteristiche della pesca nel golfo di Manfredonia.

Infatti, tale disposizione, sino a qualche mese fa, era rimasta senza effetto poiché, benché da circa un mese, proprio quando le possibilità dei pescatori di salpare si sono rese più scarse a causa del cattivo tempo, il comando del porto sta conducendo, con accanimento, una vera e propria caccia alle motobarche che per ragioni di produttività non si allontanano dalla costa.

I pescatori hanno fatto presente più volte che è impossibile ottenere una pesca sufficiente entro una striscia di mare di poche miglia, che è perfino impossibile molto spesso spostarsi fino a tre miglia dalla costa, a causa appunto delle continue intemperie, e che, se invece i pescatori non si accaniscono a controllare in ogni momento l'esatta distanza dalla costa.

Per la Capitaneria di Porto, però, non vi sono ragioni che valgano.

L'arrivo della motovedetta porta sempre ad un verbale di contravvenzione tanto che in un mese solo si sono svolti centinaia di verbali. E sovente accade che vengono annullati soltanto dietro raccomandazione di qualche personaggio influente; e se invece i verbali dichiarati in contravvenzione si presentano al comando del porto per esporre le loro ragioni, viene loro riservata una accoglienza basata su minacce ed insulti.

Si rende, quindi, più che necessario l'intervento del Ministero della Marina Mercantile.

Roberto Consiglio

Lutto CATANZARO, 4. Il compagno Luigi Tropea, consigliere provinciale e membro del comitato direttivo della Federazione di Catanzaro, ha perduto giorni addietro la madre, signora Teresa Gallilei.

Al compagno avv. Tropea, che ha diretto per lunghi anni la federazione del nostro partito, giungano in questo doloroso momento le condoglianze di tutti i comunisti della Federazione di Catanzaro e del nostro giornale.

Sarà chiusa la miniera della Pertusola?

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 4. Una delle poche fonti di lavoro di Sassari, per decisioni di una società monopolistica straniera, La Corrobbi (Pertusola), una società franco-belga, sembra ormai avviata a scomparire.

Si tratta della miniera di piombo e zinco dell'Argentiera situata a 50 km. da Sassari (10 anni fa erano oltre 600) la maggioranza dei quali si era stabilita nel villaggio costruito intorno alla miniera e altri nelle frazioni vicine della Nurra. Le condizioni di vita di questi operai e delle famiglie erano pessime.

La Pertusola si è sempre distinta in Sardegna per la capacità di mantenere i suoi dipendenti con salari coloniali per i licenziamenti degli operai di avanguardia e per i metodi e sistemi di lavoro barbari che esponenti e lavoratori al rischio permanente della vita (gli incidenti erano molto frequenti) e in più delle volte sono costati la vita di molti operai e di gravi malattie, perché la miniera erano viste solo dal punto di vista dello sfruttamento al massimo della capacità lavorativa dell'operaio.

Nel 1961 un operaio è deceduto perché non ha trovato un pronto soccorso medico, dopo essergli caduta addosso una frana. Il soccorso dei compagni di lavoro non è bastato per salvargli la vita.

Ma non solo le condizioni all'interno della miniera erano (e sono) invidiabili. Il villaggio dà più l'impressione di un angolo della Casbah di Algeri che di un centro operaio.

Le case sono malsane, umide, senza fognature; quasi tutti i bambini sono affetti da gravi malattie infettive. Il collegamento con la città è pessimo, insomma, tutto dice che la Pertusola, all'Argentiera, ha solo avuto la funzione di una impresa coloniale, per mezzo secolo ha sfruttato il sottosuolo e gli operai della Sardegna lasciando la fame, la miseria e la disperazione nelle famiglie operaie.

In varie occasioni, i lavoratori, la C.G.L. e il Partito Comunista, hanno denunciato questa situazione. Sono state presentate mo-

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 4. Una delle poche fonti di lavoro di Sassari, per decisioni di una società monopolistica straniera, La Corrobbi (Pertusola), una società franco-belga, sembra ormai avviata a scomparire.

Si tratta della miniera di piombo e zinco dell'Argentiera situata a 50 km. da Sassari (10 anni fa erano oltre 600) la maggioranza dei quali si era stabilita nel villaggio costruito intorno alla miniera e altri nelle frazioni vicine della Nurra. Le condizioni di vita di questi operai e delle famiglie erano pessime.

La Pertusola si è sempre distinta in Sardegna per la capacità di mantenere i suoi dipendenti con salari coloniali per i licenziamenti degli operai di avanguardia e per i metodi e sistemi di lavoro barbari che esponenti e lavoratori al rischio permanente della vita (gli incidenti erano molto frequenti) e in più delle volte sono costati la vita di molti operai e di gravi malattie, perché la miniera erano viste solo dal punto di vista dello sfruttamento al massimo della capacità lavorativa dell'operaio.

Nel 1961 un operaio è deceduto perché non ha trovato un pronto soccorso medico, dopo essergli caduta addosso una frana. Il soccorso dei compagni di lavoro non è bastato per salvargli la vita.

Ma non solo le condizioni all'interno della miniera erano (e sono) invidiabili. Il villaggio dà più l'impressione di un angolo della Casbah di Algeri che di un centro operaio.

Le case sono malsane, umide, senza fognature; quasi tutti i bambini sono affetti da gravi malattie infettive. Il collegamento con la città è pessimo, insomma, tutto dice che la Pertusola, all'Argentiera, ha solo avuto la funzione di una impresa coloniale, per mezzo secolo ha sfruttato il sottosuolo e gli operai della Sardegna lasciando la fame, la miseria e la disperazione nelle famiglie operaie.

In varie occasioni, i lavoratori, la C.G.L. e il Partito Comunista, hanno denunciato questa situazione. Sono state presentate mo-

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 4. Una delle poche fonti di lavoro di Sassari, per decisioni di una società monopolistica straniera, La Corrobbi (Pertusola), una società franco-belga, sembra ormai avviata a scomparire.

Si tratta della miniera di piombo e zinco dell'Argentiera situata a 50 km. da Sassari (10 anni fa erano oltre 600) la maggioranza dei quali si era stabilita nel villaggio costruito intorno alla miniera e altri nelle frazioni vicine della Nurra. Le condizioni di vita di questi operai e delle famiglie erano pessime.

La Pertusola si è sempre distinta in Sardegna per la capacità di mantenere i suoi dipendenti con salari coloniali per i licenziamenti degli operai di avanguardia e per i metodi e sistemi di lavoro barbari che esponenti e lavoratori al rischio permanente della vita (gli incidenti erano molto frequenti) e in più delle volte sono costati la vita di molti operai e di gravi malattie, perché la miniera erano viste solo dal punto di vista dello sfruttamento al massimo della capacità lavorativa dell'operaio.

Nel 1961 un operaio è deceduto perché non ha trovato un pronto soccorso medico, dopo essergli caduta addosso una frana. Il soccorso dei compagni di lavoro non è bastato per salvargli la vita.

Ma non solo le condizioni all'interno della miniera erano (e sono) invidiabili. Il villaggio dà più l'impressione di un angolo della Casbah di Algeri che di un centro operaio.

Le case sono malsane, umide, senza fognature; quasi tutti i bambini sono affetti da gravi malattie infettive. Il collegamento con la città è pessimo, insomma, tutto dice che la Pertusola, all'Argentiera, ha solo avuto la funzione di una impresa coloniale, per mezzo secolo ha sfruttato il sottosuolo e gli operai della Sardegna lasciando la fame, la miseria e la disperazione nelle famiglie operaie.

In varie occasioni, i lavoratori, la C.G.L. e il Partito Comunista, hanno denunciato questa situazione. Sono state presentate mo-

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 4. Una delle poche fonti di lavoro di Sassari, per decisioni di una società monopolistica straniera, La Corrobbi (Pertusola), una società franco-belga, sembra ormai avviata a scomparire.

Si tratta della miniera di piombo e zinco dell'Argentiera situata a 50 km. da Sassari (10 anni fa erano oltre 600) la maggioranza dei quali si era stabilita nel villaggio costruito intorno alla miniera e altri nelle frazioni vicine della Nurra. Le condizioni di vita di questi operai e delle famiglie erano pessime.

La Pertusola si è sempre distinta in Sardegna per la capacità di mantenere i suoi dipendenti con salari coloniali per i licenziamenti degli operai di avanguardia e per i metodi e sistemi di lavoro barbari che esponenti e lavoratori al rischio permanente della vita (gli incidenti erano molto frequenti) e in più delle volte sono costati la vita di molti operai e di gravi malattie, perché la miniera erano viste solo dal punto di vista dello sfruttamento al massimo della capacità lavorativa dell'operaio.

Nel 1961 un operaio è deceduto perché non ha trovato un pronto soccorso medico, dopo essergli caduta addosso una frana. Il soccorso dei compagni di lavoro non è bastato per salvargli la vita.

Ma non solo le condizioni all'interno della miniera erano (e sono) invidiabili. Il villaggio dà più l'impressione di un angolo della Casbah di Algeri che di un centro operaio.

Le case sono malsane, umide, senza fognature; quasi tutti i bambini sono affetti da gravi malattie infettive. Il collegamento con la città è pessimo, insomma, tutto dice che la Pertusola, all'Argentiera, ha solo avuto la funzione di una impresa coloniale, per mezzo secolo ha sfruttato il sottosuolo e gli operai della Sardegna lasciando la fame, la miseria e la disperazione nelle famiglie operaie.

In varie occasioni, i lavoratori, la C.G.L. e il Partito Comunista, hanno denunciato questa situazione. Sono state presentate mo-

Salvatore Lorelli